

Studio dell'Istituto Toniolo

I giovani lontani dai partiti quattro su 10 non si fidano Le scelte: M5S, Lega e Pd

GIOVARA, ROSINA e SMARGIASSI, pagine 2 e 3

Verso le elezioni

I giovani in fuga dai partiti 4 su 10 hanno perso fiducia

Studio dell'Istituto Toniolo: i disaffezionati cresciuti di quattro punti in un anno, ma la metà può essere riconquistata. Tra le forze preferite M5S, Lega e Pd

MICHELE SMARGIASSI

Quattro su dieci non si siedono neppure a tavola. Benché il ristorante della politica, per la cena elettorale del 4 marzo, offra un menù di estrema latitudine, da destra a sinistra, dai populismi alle caste, una quota impressionante dell'elettorato giovanile boccia tutti e si tira fuori. Il 40,7 per cento dei giovani italiani (parliamo della fascia 20-38 anni) interpellati tra ottobre e novembre dall'Istituto Toniolo non dà la sufficienza in pagella a nessuna delle forze politiche in campo. La soglia simbolica è stata sfondata con una accelerazione che dovrebbe spaventare il mondo politico: alla stessa domanda, solo un anno fa, questi "disaffezionati", come li definisce la ricerca erano il 34,6%.

Non ci sono buone notizie, dunque, per la salute della democrazia italiana in questo Rapporto Giovani 2018. Se vogliamo, però, ce n'è una un po' meno cattiva. La metà di quel 40% accetta ancora di definirsi politicamente, cioè si colloca da qualche parte sull'asse destra-sinistra. Se ci sono insomma i "perduti", quelli che non fanno più dif-

ferenze, non si aspettano più nulla, insensibili anche alle sirene dei populismi e degli anti-sistema, candidati quasi certi all'astensionismo, ci sono altrettanti "delusi" che semplicemente non trovano l'offerta che corrisponde alla loro domanda, e che potrebbero essere riconquistabili. E sono due elettori giovani su dieci: una quota che può fare la differenza nelle urne.

Perché se guardiamo agli altri, i sei su dieci che hanno ancora fiducia sufficiente in almeno un partito, una maggioranza sì, ma sempre più erosa, non ci sono grosse sorprese. Tenendo conto che solo uno su tre esprime una preferenza univoca a un partito (e quindi le percentuali si sovrappongono, specie a destra e a sinistra), il bacino potenziale di consensi più grande è quello dei Cinquestelle, il 30% del campione, seguiti da Pd e Lega attorno al 20%. Le proporzioni non sono cambiate di molto nell'ultimo anno (arretra il Pd, avanza la Lega). Se votassero solo i non-disaffezionati, il movimento di Grillo potrebbe aspirare alla metà dei consensi del mondo giovanile.

Dunque è sulla speranza di recuperare la disaffezione che si gioca tutto. Ma le disaffezioni non sono tutte uguali. Dove si colloca dunque quel venti per cento di delusi ma non ancora del tutto usciti dal sistema? Soprattutto nel centro-sinistra. Ben metà di loro viene dall'area politica che ha tenuto le redini di questo paese dal 2013 ad oggi. Sono insomma i delusi dai governi Renzi e Gentiloni. E sono cresciuti di numero nell'ultimo anno. Sono gli stessi che dicono di avere ancora fiducia nelle istituzioni. Più che ribelli al sistema, si sentono traditi da chi ha gestito il siste-

ma. Ed è una delusione integralmente politica. Una sorpresa del rapporto è che non sembra esserci un rapporto forte fra disagio sociale e disaffezione elettorale. Se cerchi l'identikit del disaffezionato, finisci in un vicolo cieco. Non ci sono differenze di rilievo fra sud e nord (leggera prevalenza del nord-est), tra livelli di istruzione, perfino fra condizioni lavorative (i né-studio-né-lavoro leggermente più insoddisfatti di lavoratori e studenti). L'analisi degli orizzonti ideologici dei giovani elettori sembra confermare che l'omogeneità del rifiuto corrisponde a un livellamento preoccupante delle differenze tra i valori di riferimento: in quel quaranta per cento di disaffezionati le opposizioni classiche (universalismo vs. particolarismo, cambiamento vs. tradizione...) sono quasi impercipienti, la pressione è bassa su tutti i valori ideali (solidarietà, giustizia...) e c'è sfiducia verso tutte le istituzioni, non solo politiche (università, chiesa, sanità, polizia...).

L'unico scarto percepibile nel profilo dei disaffezionati è quello di genere: sono le donne ad allontanarsi di più dall'arena politica, 45% contro il 36% dei maschi. «Le ragazze sfiduciate non trovano partito, i ragazzi prima provano a votare Cinquestelle», sintetizza Andrea Bonanomi, il ricercatore che si è occupato di questo capitolo del rap-

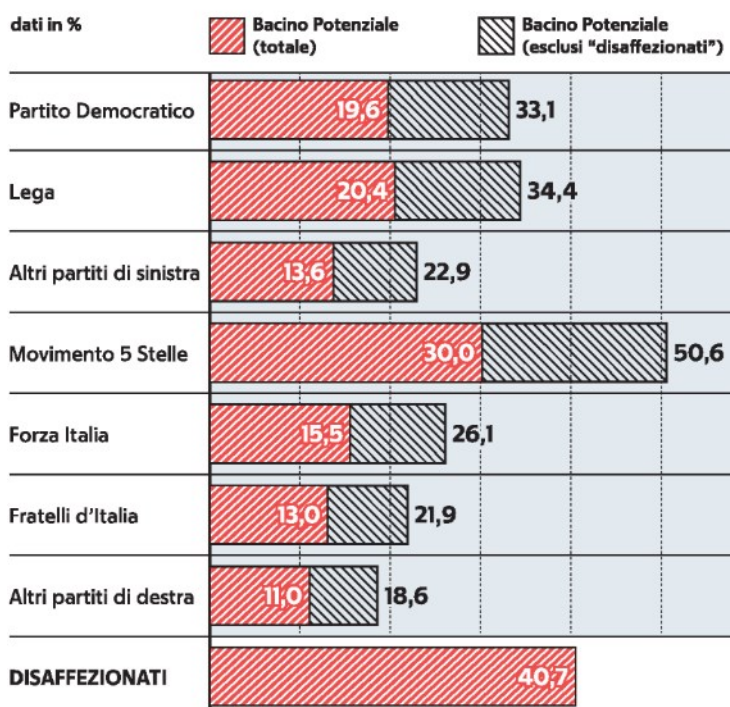


porto. Uno sguardo dentro il consenso ai Cinquestelle è rivelatore. Nel movimento di Grillo si distinguono tre aree, una che fa riferimento ai sistemi di valori tipici della sinistra, una orientata a destra, e una che non si riconosce in quella distinzione. Un anno fa le tre aree si equivalevano. Oggi l'area né-né è maggioritaria (42%), quella di destra in calo (22%) e quella di sinistra stabile (35%). I Cinquestelle sembrano riprodurre al loro interno le dinamiche dell'intero elettorato giovanile. Può forse costituire un punto di forza aderire alla geografia emotiva degli elettori. Può viceversa diventare un boomerang se vuol dire importare e confermare il baratro di delusione e confusione sempre più largo fra i giovani e la politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricerca

La vicinanza ai partiti



I numeri

La caratteristiche socio-demografiche

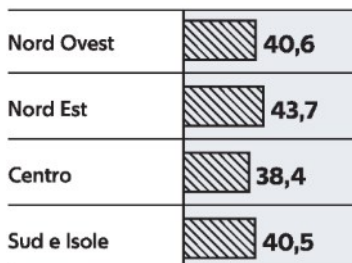
dati in %



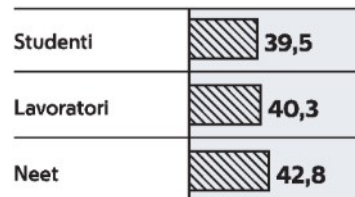
GENERE



RESIDENZA



OCCUPAZIONE



ISTRUZIONE



Nota metodologica

Sondaggio realizzato da Ipsos PA per Istituto Giuseppe Toniolo presso campione casuale rappresentativo dei giovani residenti sul territorio italiano nati dal 1982 al 1997 stratificato per quote di genere per età, livello di scolarità, condizione lavorativa per area geografica di residenza, area geografica di residenza per dimensione del comune di residenza. Sono state realizzate 3.034 interviste (su 6.172 contatti), mediante metodologia CAWI, dal 9 al 20 ottobre 2017. Il documento informativo completo riguardante il sondaggio sarà inviato ai sensi di legge, per la sua pubblicazione, al sito www.sondaggiopoliticoelettorali.it